

# Il valzer delle panchine

Ultimo atto: Viola annuncia il siluramento di Liedholm

Al posto dell'anziano tecnico subentrano Spinosi e Lupi  
Lo svedese nominato consigliere, ma forse non accetta

# Un tandem per la Roma a terra

## Il miope presidente nel vicolo cieco

Il presidente Viola ha voluto tenere fino all'ultimo la parte del genitissimo di antico stampo, non licenziò gli allenatori, non l'ho mai fatto e non lo farò. E formalmente è riuscito a restare fedele al suo stile: Liedholm non è stato licenziato. Ma l'antico genitissimo, volente o nolente, è stato costretto ad indossare i panni del giocatore d'azzardo. I suoi tentennamenti, le sue fughe in avanti, seguite da repentine marce indietro lo hanno condotto in un vicolo cieco. Quando si è convinto che Liedholm doveva essere accantonato, dietro l'angolo c'era solo Spinosi. Il massimo rispetto per chi deve ancora mettersi al lavoro, ma certo per lui e per la Roma non sembra essere l'occasione ideale. Rimettere insieme i cocci di questa squadra, che la società aveva cominciato a scombicciare in estate, non sarà un'impresa facile. Complicità a Spinosi per il suo coraggio, con l'augurio che non si dimostri tenerella.



Il presidente Viola ha presentato ieri a Trigoria Spinosi

La Roma ha deciso: sarà un tandem tecnico, composto dal giovane Spinosi e dall'anziano Lupi, a sostituire Nils Liedholm, al quale Viola ha offerto l'incarico di consigliere del presidente. Il Barone, però, non ha ancora deciso se accettare o meno il nuovo ruolo. L'epilogo della telenovela al termine di una nottata che ha visto svanire la soluzione De Sisti.

### RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Non sappiamo ancora nulla» per tutta la mattinata il juke-box giallorosso ha continuato a far suonare questo disco. Poi l'annuncio di un comunicato nel pomeriggio e, infine, anche la grazia di una conferenza stampa. Si trattava di annunciare una svolta nella conduzione tecnica della squadra; ma nessun cambiamento nello stile da società segreta della Roma. Alle 15.30 in punto il presidente Viola, quasi affano, legge ai cronisti il tanto sospirato comunicato. «A seguito delle ben note vicende l'A.S. Roma ha invitato il signor Nils Liedholm ad assumere la carica di consigliere del presidente. Alla guida della prima squadra, subentrano immediatamente i signori Giuseppe Spinosi, quale direttore tecnico e Luciano Spinosi quale allenatore». La telenovela aveva avuto il suo epilogo nel cuore della notte, quando era svanita

anche l'ultima delle poche possibilità che la Roma aveva, di trovare una soddisfacente alternativa a Liedholm. Viola ha cercato di convincere fino all'ultimo «Fischio» De Sisti, ma l'attuale tecnico della nazionale Juniores di fronte alla rischiosa carta di un incarico limitato alla fine del campionato, ha preferito la continuità del suo impegno con la Federcalcio. «La scelta di Lupi e Spinosi è stata fatta perché ritenuta la più adatta» - dice il presidente Viola - «che sia stata la più adatta saranno le prossime giornate a dirlo, sicuramente è stata l'unica scelta possibile visto il dissolversi delle altre possibilità. Oltre a De Sisti erano stati fatti anche tentativi con altri due ex romanisti: Francesco Rocca e Romeo Benetti. Anche la soluzione tandem era obbligata. Spinosi che, con i suoi 39 anni, diventa il più giovane allenatore della serie A non avrebbe potuto accomodarsi in panchina perché sprovvisto del patentino di prima categoria. Ma la presenza del navigante Lupi non è solo un escamotage burocratico. Per cercare di riprendere in mano una sbrindellata Roma non potrebbe bastare la grinta di cui è accreditato Spinosi. Anche se lo stesso Lupi ci tiene a precisare i rispettivi compiti: «La mia qualifica di direttore tecnico non deve trarre in inganno. Io - precisa Lupi - non avrò il potere che aveva Liedholm. La squadra è affidata a Spinosi, io, se lui me lo chiederà, sono pronto a dare il mio contributo d'esperienza». E Liedholm che cosa farà? Il comunicato parla di invito ad assumere la carica di consigliere del presidente e lo stesso Barone, in mattinata, dalla sua Cuccato, fa sapere che non c'è ancora niente di deciso. Il presidente Viola, nel corso della conferenza stampa, ha ribadito la sua volontà di avere a fianco Liedholm. Lo svedese, però, non è ancora convinto di questo nuovo ruolo. «Non ho ancora preso una decisione», dice Liedholm - «mi devo incontrare con il presidente, parlare, discutere». Il Barone, dopo aver accettato di mettersi da parte vuole veder chiaro sul futuro che lo attende: anche se incrinato ha ancora un prestigio da difendere.



Vicini in campo: riconoscono Baggio e Berti

## Vicini e il campionato

### Azzurro colore sereno

### Per Giannini e Tacconi una parentesi di pace

Cattedrali del calcio profanate, santoni defenestrati, crisi e crisi, che si rincorrono. La nazionale diventa un'oasi benedetta e tanti azzurri vi si tuffano alzando il cartello «bocca cucita per ovi motivi». Più timore di mettersi nei guai che mancanza di opinioni? Felice come una pasqua Vicini: la sua panchina non è d'oro ma i sonni sono tranquilli.

### DAL NOSTRO INVIATO

### GIANNI PIVA

PISA. «Un brutto momento, meglio non parlare». Il primo a uscire dallo spogliatoio è Tacconi, una corona di goccioline sulla fronte, capelli bagnati pettinati all'indietro, un gran sorriso e passo svelto verso il bus, verso l'albergo verso una stanza, dove starsene chiusi a riflettere sui guai juniores. E dopo Tacconi ecco Giannini. A Roma hanno tagliato la testa al Barone. Che ne sarà di lui che ne è il capitano e «principe». Siamo per sempre nel '200 della rivoluzione francese, vuoi vedere che anche la sua testa è in pericolo? La nazionale continua ad essere un'oasi protetta per uno dei numeri 10 della storia del calcio italiano al di sopra di ogni dubbio. Sicuro lui e certissimo Vicini. «Roma è lontana, non so cosa sta succedendo, meglio che stia zitto. Certo il momento non è bello, ma cosa posso fare, inutile che mi butti giù. Io sto bene, non penso che i problemi della Roma mi creino dei guai in nazionale». Vicini è in una stanzetta e presenta questo raduno in vista della amichevole con la Danimarca curando come al solito di tenere le proprie pecorelle ben separate in diversi stazzi. Qui i difensori; poi i centrocampisti, là le punte, seguono gli attaccanti e in mezzo Giannini. Tra «principe» e cilli ci devono essere legami telepatici. «Giannini non si discute, nonostante la crisi della Roma lui sta bene. Mancini e Baggio a centrocampo? No, no non scherziamo. Forse non sono punte, certo degli attaccanti. Anche Maradona non è una punta ma è un attaccante. Non sanno interdire. Del resto i gol che Mancini sta segnando sono una prova. Non mi meraviglio, conosco bene questo ragazzo. Comunque adesso c'è Serena che sta andando bene, siamo provando in attacco con lui e continuando così».

cosa di nuovo nella squadra azzurra sarà tentato in occasione delle prossime gare, la doppia trasferta in Austria e Romania e poi più avanti. Probabile che in quelle occasioni tocchi a Baggio e Borgonovo. Ma le cose azzurre ieri peruvano argomenti lontani, quasi che nella testa di tutti a tenere banco fossero i problemi dei club, gioie e dolori. Scontati i sorrisi di Berti e Vicini, la faccia perplessa di Marochi.

Della bufera che sta mettendo a soqquadro le panchine ha parlato, senza nascondersi Vicini. In questi momenti non deve certo invidiare i colleghi del club: «Certo sono situazioni diverse. Nel club ci sono grandi guadagni per chi sta in panchina, notorietà e successi. La contropartita è la precarietà».

Comunque mentre è accaduto un capo storico sono entrati in lizza anche tanti giovani, idee nuove. «Si sono molti i giovani tecnici che hanno cominciato, vedremo come andranno a finire. Per quanto riguarda certe novità andrei cauto. Prendete la zona, non mi si venga a dire che è zona quella con il difensore centrale che sta sulla prima punta. Anche nel calcio ci sono le mode... comunque è meglio se ci sono diverse scuole di pensiero. Pensate, se tutti giocassero a zona questa formula non potrebbe mai essere presentata come garanzia di successo perché qualcuno dovrebbe retrocedere ugualmente. Meglio per tutti se le formule sono varie. Comunque la vera zona la fa la Roma». Ed è stata forte l'impressione che in cuor suo Vicini sia grato a Trapletti e Bianchi. In cima al campionato si gioca come piace al cilli. Se Sacchi e il Milan non dettano legge per la panchina azzurra, Serena che sta andando bene, siamo provando in attacco con lui e continuando così».

## Da Andrade a Rizzitelli tutte le tappe della crisi

ROMA. L'anno nero del Barone inizia dopo le illusioni erivate dal successo col Vipiteno per 9-0 (4 reti di Renato) e col Trento per 2-0 (retti di Rizzitelli e Renato). Nella Pescara Cup le sconfitte col Colonia (1-2) e col Pescara (1-3), ridimensionano la formula delle tre punte. Altra delusione nel Memorial Baresi dove la Roma batte ai rigori il Torino (8-4) ma poi si attende alla Samp (1-2). Supera la prima fase della Coppa Italia, ma viene sconfitta in casa, nell'andata di Coppa Uefa, dall'andata di Coppa Uefa del Norimberga (1-2). I tifosi contestano giocatori e allenatore. Perde anche nella seconda fase di Coppa Italia col Pisa (1-3) e con l'Ancona (0-1). Il 4-1 sul Pescara nella terza giornata non è sufficiente per evitare l'eliminazione: il primo obiettivo è così fallito, mentre le prospettive di centrare la qualificazione in Uefa traballano. Il Barone all'inizio preferisce Peruzzi a Tancredi; problematici gli inserimenti di Renato e Andrade, mentre Rizzitelli è sempre più emarginato.

Il «ridente» viene definitivamente accantonato. Constatato, Liedholm dà le volute le dimissioni che Viola respinge. Inizia il campionato col pareggio in trasferta a Pescara. Nel ritorno di Coppa Uefa vince a Norimberga superando nei supplementari i tedeschi (1-1) (1-90 si erano chiusi 2-1). Nella seconda di campionato vittoria a Bologna (1-0). Nella terza scatta il primo campanello d'allarme con il pareggio interno col Lecce (1-1). Nell'andata del 16mi di Coppa Uefa è battuta a Belgrado dal Partizan 4-2, ma presenta esposto alla Daplan per che Giannini, colpito da un oggetto, lascia il campo all'88', mentre in precedenza l'incontro era stato sospeso al 21' per 15 minuti a causa di un incendio nei magazzini dello stadio. L'esposto è respinto e il risultato omologato. In campionato perde con l'Inter (0-2), batte il Pisa (2-1), mentre nel ritorno di Coppa Uefa supera il turno battendo il Partizan 2-0. In campionato, dopo il pareggio a Cesena (1-1), arriva in casa col Torino (1-5). Liedholm è di nuovo in discussione. Viola chiama a rapporto giocatori e allenatore al quale vengono concessi gli otto giorni. Vittoria a Genova sulla Samp per 2-0, eliminata in Uefa dalla Dinamo Dresda con un doppio 3-0. In campionato inizia tre successi consecutivi: col Como, con l'Ancona e col Napoli. Il 1989 incomincia però in modo disastroso: viene battuta da Juve, Lazio e Milan all'Olimpico.

Dopo la sconfitta col Milan i giallorossi pareggiano a Firenze, ma le polemiche non cessano: consecutivi: col Como, con l'Ancona e col Napoli, ma il pareggio sotto accusa, al mette da parte. Contro il Verona finisce 0-0. Viola conferma ancora Liedholm. Anche a Bergamo, contro l'Atalanta, del vantaggio per 2-0 passa al 2-2; quindi l'annata del Barone si conclude con la sconfitta di sabato scorso all'Olimpico col Pescara (1-3).



Nils Liedholm

## Da Barone a illustre pensionato

ROMA. Il caso ha voluto che lui, il più anziano, il più stimato e un tantino glorificato allenatore di serie A debba lasciare il posto al più imberbe dei «mister». La sua carriera è costellata di fatti, infarcati di aneddoti, segnata da rivoluzioni calcistiche e premiata in misura molto minore rispetto alla sua fama. Il grande Barone, infatti, ha vinto di più come giocatore che come allenatore. Arrivato in Italia nel '49, il svedese era già un giocatore nel pieno della maturità, ma dimostrando una longevità oggi impensabile, giocò con la maglia del Milan fino alla soglia dei quarant'anni vincendo con i rossoneri quattro scudetti e dando vita, assieme ai connazionali Green e Nordhal, al leggendario trio «Tre No-Li». La sua carriera di allenatore comincia con il Varese che riuscì a portare in serie A. Poi la sua fama cresce sulla tratta Roma-Milano con una serie di alternati cambi di vetture. Il primo scudetto da tecnico lo vince con il Milan nella stagione '78-'79. Il «bis» gli riesce quattro anni dopo con la Roma. Subito dopo torna a Milano, ma ormai il suo stellone sembra essere giunto alla capolinea. Liquidato da Berlusconi ritrova Viola, che lo accoglie come un figlio prodigo. Ma il magico feeling non funziona più e a 67 anni è costretto ad andare in pensione.

## Un «mister» sbocciato in Primavera

ROMA. Luciano Spinosi, trentanove anni a maggio, diventa il più giovane allenatore di questo campionato di serie A, anche se in panchina dovrà essere accompagnato da Giuseppe Lupi perché non ha il patentino di prima categoria. Romano de Roma, è nato e cresciuto nella popolare borgata operaia del Villaggio Breda. Operaio della Breda era il padre che poi, vittima dell'ondata di licenziamenti, si ricicciò in «saponaro» (mise su una fabbrichetta di sapone, appunto). Dopo i primi calci nella squadra del quartiere passò a sedici anni alla «Fevere» Roma, una succursale della Roma. L'anno successivo fu trasferito alla casa madre. In giallorosso restò fino al '70, anno in cui, assieme a Capello, venne ceduto (suscitando le ire dei tifosi) alla Juventus. Otto stagioni di fila con la maglia bianconera che gli aprì anche le porte della nazionale A, dove ha collezionato diciannove presenze. Torna a Roma nel '78 e contribuisce alla marcia di avvicinamento al secondo scudetto giallorosso senza poter partecipare al trionfo, perché nella stagione '82-'83 viene ceduto al Verona. Poi un anno ancora al Milan. Nell'85 conclude in serie B la sua carriera di calciatore con il Cesena. Dall'87 e fino all'altro ieri ha guidato la Primavera della Roma.

## Milan. La società sbanda, i tifosi sono sconcertati, i giocatori nervosi

# Su Canale 5 la telenovela Sacchi

## Il tecnico: «Le voci sono pugnolate»

Sacchi sì o Sacchi no? Altro che telenovela: il tormentatissimo rapporto tra Berlusconi e il tecnico di Fusignano sta diventando una delirante sceneggiata. Adesso, dopo la brillante vittoria sulla Fiorentina, tutta la società tace. «Sacchi ha un contratto fino al 30 giugno», è il disco che continua a girare, ma il Gruppo ha ormai deciso di sostituirlo. Quando? Questa è l'unica incertezza.

nello stesso modo, insomma bisogna cambiare. Il tutto detto in una riunione del Gruppo che, all'ordine del giorno, prevedeva argomenti extracalcistici. La voce si diffonde e, a Firenze, il Milan gioca con un tecnico già virtualmente scartato. Sorpresa: la squadra vince con disinvoltura e, per giunta, sembra tornata come gioco ai livelli dell'anno scorso. Guilli è scatenato e tutti i giocatori, Van Basten a parte, si impegnano al massimo. Strano, visto che fino al giorno prima dalla società arrivavano voci di un completo distacco tra squadra e tecnico. Ma non basta: anche i tifosi, con cori e applausi, prendono le parti del tecnico. E allora?

Che fa Berlusconi? Niente, silenzio. Galliani ripete che Sacchi è legato al Milan fino al 30 giugno. Bella novità. Come dire: adesso, per non creare ulteriori complicazioni, non ne parliamo. Poi... Insomma, nonostante i continui zig zag del Gruppo, i giochi sono abbastanza chiari. Sacchi, al massimo, rimane fino alla scadenza del contratto. Se poi in Coppa, magari già col Werder, il Milan fa cilecca, allora

se ne torna a Fusignano. Prospettive poco piacevoli, che è meglio non gridare ai quattro venti, tanto più dopo la bella partita di Firenze. Ricordate tutti gli sproloqui sull'essere «moderni dei dirigenti del Milan». Beh, al confronto Rozi è un riformatore illuminista. Non l'ha ordinato il medico di tenersi Sacchi, però non si può cambiare idea ogni due minuti. La divisione, comunque, è proprio nel Gruppo. Galliani è dalla parte del tecnico, Foscale, Confalonieri e altri premono per una sua sostituzione. Berlusconi, che lo apprezza, come tecnico ma non ci va d'accordo come carattere, preferisce prender tempo. Adesso è all'estero per lavoro, si vedrà più avanti. Comunque sia, il rapporto si è ormai logorato troppo.

Sacchi? Ieri era a Rimini. Della sua situazione non ha voluto parlare. Solo un accenno: «Queste notizie sul mio essere sono state come una pugnolata alle spalle. Tra me e Berlusconi non ci sono mai stati né screzi né diverbi. Gli devo tanto e gli sarò sempre riconoscente per avermi portato al Milan».



Baresi (a sinistra in compagnia di De Napoli) s'allenava in azzurro

## Baresi sospettoso

### «Chi soffia sul fuoco?»

### DAL NOSTRO INVIATO

PISA. Del Milan è la bandiera. Come lo fu Rivera. Inutile fare confronti, conta che oggi Franco Baresi è veramente importante per questa squadra e non solo perché da molto tempo sta giocando a livelli altissimi suscitando ammirazione anche in Europa. Uomo bandiera ma non certo uomo da palcoscenico. Anzi. Parole sempre poche e rapidissimi e imbarazzati slalom davanti a taccuini e telecamere. La prima impressione è che questa guerra combattuta soprattutto dietro le quinte tra i vertici del Milan o meglio della Fininvest e Sacchi che passa sopra le teste dei giocatori faccia un po' comodo. Invece anche in Baresi c'è

disagio. Difficile nascondere il carattere e l'esigenza di non scoprire le carte. «Quando ho letto sul giornale di un verdetto su Sacchi mi sono molto sorpreso. Inutile fingere, che il matrimonio tra Sacchi e il Milan non vada oltre il 30 giugno è cosa probabile. È stato detto molte volte. Ma è strano che sia uscita ora una voce del genere, addirittura di una rottura prima di un appuntamento importante come la Coppa. Per noi è un momento delicato, col Brema ci giochiamo una feita decisiva della stagione... sì, è tutto un po' strano».

Ma a voi sta bene che si decida tutto sopra le vostre teste, oppure avete già espresso un parere? «Non so se ci chiederanno un parere, certo queste sono cose che spettano al presidente. E lui che sceglie e paga l'allenatore. Con Sacchi da parte nostra c'è accordo».

Si dice che non si tratti di amore... «I caratteri possono essere diversi, però poi conta che si lavori per il bene del Milan. Qualcuno ha detto che noi avremmo giocato contro di lui. Penso che dopo aver visto la partita di Firenze nessuno possa pensare ad una cosa del genere. No, la squadra non gioca contro Sacchi. Ripeto può darsi che a fine stagione certe cose cambino, ma queste voci uscite ora mi lasciano molto perplesso...».

## Chinaglia

### Processato per evasione fiscale

ROMA. L'ex giocatore ed ex presidente della Lazio, Giorgio Chinaglia, dovrà comparire in giudizio il prossimo 5 maggio dinanzi all'ottava sezione penale del Tribunale di Roma. L'accusa, a conclusione di un'inchiesta durata di diversi mesi, è di evasione fiscale, e gli è stata contestata dal giudice istruttore Maria Cristina Siotto, Giorgio Chinaglia, quando era presidente della Lazio, non avrebbe versato in modo regolare le ritenute che di norma vengono effettuate sugli stipendi dei calciatori. L'anno al quale si riferisce il capo d'accusa è il 1985. L'evasione fiscale, stando al capo d'imputazione formulato dal giudice, sarebbe piuttosto consistente. Infatti, mentre l'ex presidente laziale denunciò al fisco ritenute per un ammontare di 49 milioni 687 mila lire, nel capo d'accusa si precisa che l'evasione, ammonterebbe addirittura a due miliardi 291 mila lire. Se Chinaglia non dovesse dimostrare di essere in regola oltre a versare l'imposta evasa andrebbe incontro a delle multe piuttosto salate.

## A Celano

### «Guerriglia» in paese dopo il derby

CELANO. Due arresti, varie persone ferite, 50 denunce per danni (soprattutto ad automobili), 140 denunce a piede libero, il pesante bilancio dell'assurda battaglia che si è scatenata domenica pomeriggio a Celano prima e dopo la partita di calcio fra la squadra locale e il Chieti (2-2, girone C) conclusasi con la vittoria degli ospiti per 1 a 0. Tutto è cominciato quando un centinaio di tifosi al seguito del Chieti ha inscenato una protesta contro l'elevato prezzo (a loro dire) dei biglietti d'ingresso allo stadio. Alla protesta ha fatto seguito uno scontro coi carabinieri che hanno fermato due minorenni teatini, D.G.F. e D.S.F. entrambi 17enni, con l'accusa di danneggiamento, oltraggio e lesione a pubblico ufficiale. Il fermo è stato in seguito trasformato in arresto: due minorenni - che secondo la denuncia avrebbero colpito prima il comandante della stazione dei carabinieri e poi ferito con un sasso un appuntato - sono stati rinchiusi nella prigione-scuola «Ferrari» dell'Aquila. I tallerugi sono durati alcune ore e i danni più rilevanti sono stati subiti da un'ottantina di auto.